

E proprio lui che diventa anche fuoco nel cuore di coloro ai quali apre le Scritture, i quali dicono: *Non ardeva forse in noi il nostro cuore, mentre egli ci apriva le Scritture?*¹⁰⁶. Per altri egli è fuoco che brucia le spine della terra cattiva, cioè che consuma i cattivi pensieri del cuore.

Così dunque per i peccatori né il verme che accusa mai muore né il fuoco che brucia mai si spegne¹⁰⁷; invece per i giusti e i credenti rimane dolce e soave. *Gustate e vedete come è soave il Signore*¹⁰⁸. È il Dio e salvatore nostro Gesù Cristo al quale è la gloria e l'impero nei secoli dei secoli. Amen¹⁰⁹.

OMELIA VIII

Sull'inizio del decalogo

1. Di ognuno che ha imparato a disprezzare il secolo presente che *in figura è chiamato Egitto*¹ e, per esprimermi con le Scritture, è stato trasferito dal Verbo di Dio e non lo si trova più², poiché si affretta e tende verso il secolo futuro, di un'anima siffatta Dio dice: *Io sono il Signore Iddio tuo che ti ha tratto dalla terra di Egitto*³.

Dunque queste parole non sono dette soltanto a quelli che partirono dall'Egitto, ma molto di più a te, che ora le ascolti, il Signore dice queste cose, se tuttavia parti dall'Egitto e non continui a servire gli Egiziani: *Io sono il Signore Iddio tuo, che ti ho tratto dalla terra di Egitto, dalla casa di schiavitù*⁴.

Considera se gli affari del secolo e le azioni della carne non siano *casa di schiavitù*, mentre al contrario lasciare le cose del secolo e vivere secondo Dio non sia la casa della libertà, come dice anche il Signore

¹⁰⁶ Lc. 24, 32.

¹⁰⁷ Cf. Is. 66, 24.

¹⁰⁸ Sal. 34 (33), 9.

¹⁰⁹ Cf. 1 Pt. 4, 11.

¹ Cf. Ap. 11, 8.

² Cf. Gen. 5, 24.

³ Es. 20, 2.

⁴ Es. 20, 2.

ORIGENE, ORAZIO, SULLI ESODO, CAPITOLO VOTTO, 148

nei Vangeli: Se rimarrete nella mia parola, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi⁵.

Dunque l'Egitto è la casa della schiavitù, invece la Giudea e Gerusalemme sono la casa della libertà. Ascolta anche l'Apostolo che riguardo a queste cose dichiara secondo la sapienza che gli era stata elargita per il ministero⁶: *La Gerusalemme che è dall'alto, dice, è libera ed è la madre di tutti noi*⁷. Dunque allo stesso modo che l'Egitto, questa provincia terrestre, è detta per i figli d'Israele *casa di schiavitù* in confronto alla Giudea e a Gerusalemme, che diventa per loro la casa della libertà, così nei riguardi della Gerusalemme celeste che, per così dire, è la madre della libertà, tutto questo mondo e tutte le cose che sono in questo mondo, sono *casa di schiavitù*. E poiché l'uomo, per castigo del peccato, era venuto dal paradiso della libertà alla schiavitù di questo mondo, per questo la prima parola del decalogo, cioè la prima voce dei comandamenti di Dio tratta della libertà dicendo: *Io sono il Signore Iddio tuo che ti ho tratto dalla terra di Egitto, dalla casa di schiavitù*⁸.

Fino a che tu eri in Egitto, non potevi ascoltare questa voce, anche se ti era ingiunto di fare la Pasqua, di cingerti i fianchi e di mettere i sandali ai piedi⁹, anche se prendevi in mano il bastone e mangiavi gli azzimi con erbe amare¹⁰.

E perché dico che fino a che tu eri in Egitto non potevi ascoltare queste cose?

Ma neanche giunto alla prima tappa hai potuto subito ascoltare queste cose, né alla seconda, né alla

⁵ Gv. 8, 31-32.
⁶ Cf. 2 Pt. 3, 15.
⁷ Gal. 4, 26.
⁸ Es. 20, 2.
⁹ Cf. Es. 12, 3 ss. 11.
¹⁰ Cf. Es. 12, 11.8.

terza, né quando hai attraversato il Mar Rosso¹¹, anche se tu fossi giunto a Marra e si fosse mutata per te l'amarezza in dolcezza, anche se tu fossi giunto ad Elim alle dodici sorgenti di acqua e ai settanta alberi di palma¹², anche se tu avessi oltrepassato Rafidim e avessi compiuto le successive ascensioni¹³, non ancora saresti stato ritenuto capace di ascoltare parole di tal genere, ma solo quando sei giunto al Monte Sinai¹⁴. Dunque, avendo compiuto prima molte fatiche, superato molte tribolazioni e tentazioni, a stento finalmente meriterai di ricevere i precetti della libertà e di ascoltare dal Signore: *Io sono il Signore Iddio tuo, che ti ho tratto dalla terra di Egitto, dalla casa di schiavitù*¹⁵.

In verità questa parola non è ancora parola di comandamento, ma mostra chi sia colui che comanda.

Vediamo dunque ora quale sia l'inizio dei dieci comandamenti della legge, e se non arriviamo a capo di tutti, almeno spieghiamo gli inizi, secondo che il Signore ce lo concederà.

2. Dunque il primo comandamento è: *Non ci saranno per te altri dèi all'infuori di me*¹⁶.

Dopo questo segue: *Non ti farai idolo né figura alcuna di tutte le cose che sono in alto nel cielo e di tutte quelle che sono nelle acque sotto la terra; non le adorerai e non renderai loro culto. Giacché io sono il Signore Iddio tuo, Dio geloso, che punisco i peccati dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione per quelli che mi odiano, e faccio misericordia per*

¹¹ Cf. Es. 14, 22 ss.
¹² Cf. Es. 15, 23 ss. 27.
¹³ Cf. Es. 17, 1; 19, 2.
¹⁴ Cf. Es. 19, 1.
¹⁵ Es. 20, 2.
¹⁶ Es. 20, 3.

*mille generazioni a quelli che mi amano e custodiscono i miei precetti*¹⁷.

Non pochi ritengono che tutte queste cose insieme siano un unico comandamento. Ma se si pensa così, non si porta a compimento il numero di dieci comandamenti, e dove sarebbe allora la verità del decalogo? Se invece si separa nel modo con cui noi già in una proclamazione precedente abbiamo distinto, il numero di dieci comandamenti apparirà completo.

Dunque il primo comandamento è: *Non ci saranno per te altri dèi all'infuori di me*¹⁸, il secondo poi: *Non ti farai idolo né figura alcuna*¹⁹ eccetera.

Incominciamo dunque dal primo comandamento; ma anch'io ho bisogno dell'aiuto di colui che ha comandato queste cose — Dio — per parlare e voi avete bisogno di orecchi più purificati per ascoltare.

Dunque, se qualcuno di voi ha orecchi per ascoltare²⁰ ascolti in che modo è stato detto: *Non ci saranno per te altri dèi all'infuori di me*²¹.

Se avesse detto: Non ci sono dèi all'infuori di me, il discorso sembrerebbe più assoluto, ma dal momento che dice: *Non ci saranno per te altri dèi all'infuori di me*²², non ha negato che ci siano, ma ha impedito che essi siano tali per colui cui sono dati questi precetti.

Ritengo che anche l'apostolo Paolo abbia desunto da qui quello che scrive ai Corinti dicendo: *Se anche vi sono cosiddetti dèi, sia in cielo che in terra*²³, e aggiunge: *Così anche vi sono molti dèi e molti signori, ma per noi unico è Dio Padre, dal quale tutte le cose*

¹⁷ Es. 20, 4-6.

¹⁸ Es. 20, 3.

¹⁹ Es. 20, 4.

²⁰ Cf. Mt. 11, 15.

²¹ Es. 20, 3.

²² Es. 20, 3.

²³ I Cor. 8, 5.

*e noi per lui, e unico il Signore Gesù Cristo mediante il quale tutte le cose e noi mediante lui*²⁴.

Ma anche in molti altri luoghi della Scrittura troverai che sono nominati gli dèi come anche qui: *Poiché il Signore è l'Altissimo, il terribile, il re grande sopra tutti gli dèi*²⁵: *Il Dio degli dèi, il Signore, ha parlato*²⁶: *Giudica in mezzo agli dèi*²⁷.

Parimenti dice l'Apostolo riguardo ai signori: *Sia Tromi, sia Dominazioni, sia Potestà, tutti sono stati creati mediante lui e in lui*²⁸; ora le dominazioni non sono altro che un certo ordine e moltitudine di signori. Mi pare che in questo passo l'apostolo Paolo abbia reso più chiaro il senso della legge. E questo infatti che dice: *Anche se vi sono molti signori che dominano le altre genti e molti dèi che sono venerati da altri, per noi vi è un solo Dio e un solo Signore*.

Che cosa poi implichi *molti dèi e molti signori*, ce lo potrà insegnare la Scrittura stessa, se ascoltate con attenzione e pazienza.

Dice infatti ancora Mosè nel Cantico del Deuteronomio: *Quando l'Altissimo divideva le genti e disperdeva i figli di Adamo, stabilì i confini delle genti secondo il numero degli angeli di Dio. La porzione del Signore divenne Giacobbe suo popolo, Israele la corda di misura della sua eredità*²⁹.

Così consta che gli angeli ai quali l'Altissimo affidò le genti da governare sono chiamati dèi o signori; dèi in quanto donati da Dio e signori in quanto hanno ricevuto la potestà dal Signore.

Per questo anche il Signore diceva agli angeli che non conservarono il loro primato: *Io ho detto: Voi*

²⁴ I Cor. 8, 5-6.

²⁵ Cf. Sal. 47 (46), 3.

²⁶ Sal. 50 (49), 1.

²⁷ Sal. 82 (81), 1.

²⁸ Col. 1, 16.

²⁹ Deut. 32, 8-9.

*idolo né figura di alcuna cosa*⁴⁷. Altra cosa dunque è fare un *idolo*, altra una *figura*.

Se il Signore si degna di illuminarci riguardo a quello che dobbiamo dire, ritengo che sia da intendersi così: per esempio, se uno fa con un qualunque metallo, oro, argento, legno, pietra, una immagine di qualche quadrupede o serpente o uccello e stabilisce di adorarla, ha fatto una figura, non un idolo; e se anche fa a questo stesso fine una pittura, dobbiamo sempre dire che ha fatto una figura.

Ma l'idolo lo fa colui che, secondo l'Apostolo che dice che *l'idolo non è nulla*⁴⁸, fa ciò che non è.

E che cos'è quello che non è? L'immagine che l'occhio non ha visto, ma che si rappresenta la coscienza. Per esempio: se uno plasma su membrana umana una testa di cane o di ariete, o ancora raffigura nell'aspetto di un solo uomo due facce o aggiunge a un torso d'uomo parti posteriori di cavallo o di pesce: chi fa queste ed altre simili cose non fa una figura ma un idolo. Infatti fa ciò che non è e non ha nulla di simile a sé.

Per questo l'Apostolo, sapendo queste cose, dice: *un idolo non è nulla nel mondo*⁴⁹; infatti non si assume una qualche immagine dalle cose esistenti, ma quello che ha escogitato in sé l'anima oziosa e curiosa; la figura invece è quando si dà forma a qualcuna delle cose che sono *nel cielo o in terra o nelle acque*⁵⁰, come abbiamo detto sopra.

Tuttavia è manifesto che non si può parlare delle figure riguardanti le cose che sono sulla terra o nel mare, come di quelle celesti; a meno che qualcuno non dica che lo si può pensare del sole, della luna e delle stelle: giacché i pagani sogliono rappresentarne le

⁴⁷ Es. 20, 4.

⁴⁸ I Cor. 8, 4.

⁴⁹ I Cor. 8, 4.

⁵⁰ Cf. Es. 20, 4.

sembianze. Ma poiché Mosè era stato istruito in tutta la sapienza degli Egiziani⁵¹ desiderava vietare anche le forme che presso di loro erano occulte e segrete, come per esempio chiamare anche noi con i loro nomi quella che dicono Ecate e le altre forme di demoni che l'Apostolo chiama *gli spiriti malvagi del cielo*⁵².

Forse è di loro che anche il profeta dice: *La mia spada si è inebriata nel cielo*⁵³. Invocare i demoni con tali forme e figure è infatti costume di quelli che si preoccupano di queste cose, o per respingere e anche per attirare i mali: cose che ora la Parola di Dio che tutto abbraccia, insieme maledice e rigetta e vieta che non solo si facciano idoli ma anche *figure di tutte le cose che sono sulla terra, nelle acque e nel cielo*⁵⁴.

4. Prosegue poi dicendo: *Non le adorerai e non renderai loro culto*⁵⁵. Una cosa è rendere culto, una cosa adorare. Uno può talvolta e contro voglia adorare, a quel modo che parecchi, adulando i re, quando li vedono appassionati in devozioni di tal genere, fingono di adorare gli idoli, mentre nel loro cuore sono certi che un idolo non è nulla; rendere culto invece è prestare ad essi servizio con affetto e dedizione piena. La parola divina dunque taglia netta l'una e l'altra cosa: né devi prestare culto con affetto né adorarli in apparenza.

Tuttavia è da sapersi che quando avrai deciso di osservare il comandamento di questo precetto e di ripudiare tutti gli altri dèi e signori e non avere altro dio o signore all'infuori dell'unico Dio e Signore, questo vuol dire dichiarare guerra senza tregua a tutti gli altri.

⁵¹ Atti, 7, 22.

⁵² Ef. 6, 12.

⁵³ Is. 34, 5.

⁵⁴ Cf. Es. 20, 4.

⁵⁵ Es. 20, 5.

Quando dunque veniamo alla grazia del battesimo, rinunciando a tutti gli altri dèi e signori confessiamo l'unico Dio: Padre e Figlio e Spirito Santo.

Ma confessando questo, se non amiamo il Signore nostro Dio con tutto il cuore e tutta l'anima e non aderiamo a lui con tutte le forze⁵⁵, non siamo diventati la parte del Signore⁵⁷, ma come posti in una zona di confine, da un lato sopportiamo lo sdegno di quelli che fuggiamo e dall'altro non ci rendiamo propizio il Signore, presso il quale ci rifugiamo, perché non l'amiamo con cuore totale e integro⁵⁸. Perciò il profeta piange su di noi, che vede fluttuare in una simile incostanza, e dice: *Guai agli animi doppi⁵⁹ e ancora: Fino a quando zoppicherete da due parti?*⁶⁰. Ma anche l'apostolo Giacomo dice: *Uomo dall'animo doppio incostante in tutte le sue vie*⁶¹.

Dunque noi che non seguiamo il nostro Signore con fede integra e perfetta e ci siamo allontanati dagli dèi stranieri, come posti in una qualche zona intermedia di confine, da un lato siamo battuti da loro come disertori, dall'altro non siamo difesi dal nostro Signore perché instabili ed esitanti.

Non è forse questo che i profeti si rappresentano in spirito riguardo agli amanti di Gerusalemme, quando dicono: *I tuoi stessi amanti sono diventati tuoi nemici*⁶²?

Così dunque comprendi che molti sono stati gli amanti della tua anima, che si sono compiaciuti della sua bellezza, e con i quali ha fornicato. Era di loro che diceva: *Me ne andrò dietro ai miei amanti, che*

⁵⁵ Cf. Mc. 12, 30; (Deut. 6, 5).

⁵⁷ Cf. Deut. 32, 9.

⁵⁸ Cf. Mc. 12, 30.

⁵⁹ Sir. 2, 12.

⁶⁰ I Re. 18, 21.

⁶¹ Giac. 1, 8.

⁶² Cf. Lam. 1, 2.

*mi danno il mio vino e il mio olio*⁶³, eccetera. Ma ormai è venuto il tempo in cui dica: *Tornerò al mio primo marito, poiché per me era meglio allora di adesso*⁶⁴.

Sei dunque ritornata al tuo primo marito, indubbiamente offendendo i tuoi amanti con i quali commettevi adulterio.

Se dunque ora non rimani con il tuo marito con tutta la fede e non ti congiungi a lui con tutto l'amore per le molte scelleratezze che hai commesso, gli sarà sospetto ogni tuo gesto, il tuo aspetto, il tuo stesso incidere, se sarà un po' troppo trascurato. Non può più vedere in te nulla di lascivo, nulla di dissoluto e di prodigo.

Se appena un po' distoglierai gli occhi dal tuo marito, subito è necessario ricordarsi del passato⁶⁵. E affinché tu distrugga il passato ed egli possa riporre in te fede per l'avvenire, non solo tu non devi compiere niente di impudico, ma nemmeno pensarlo.

Vedi infatti quello che è scritto: *Quando lo spirito immondo — dice — esce dall'uomo, se ne va per luoghi deserti cercando riposo e non lo trova. Allora dice: tornerò alla mia casa da cui sono uscito. E se arrivando la trova vuota, pulita e adornata, se ne va e porta con sé altri sette spiriti peggiori di lui, ed entrando in quella casa vi abita. E così la condizione finale di quell'uomo sarà peggiore della prima*⁶⁶.

Se facciamo attenzione a queste cose, come possiamo indulgere anche a una leggera negligenza?

Giacché lo spirito immondo ha abitato in noi prima che credessimo, prima che giungessimo al Cristo, quando ancora, come ho detto sopra, l'anima nostra fornicava da Dio e se ne stava con i demoni suoi amanti. Ma dopo che ha detto: *Tornerò al mio primo mari-*

⁶³ Cf. Os. 2, 5.

⁶⁴ Os. 2, 7.

⁶⁵ Cf. Qo. 1, 11.

⁶⁶ Mt. 12, 43-45; Lc. 11, 24-26.

to⁶⁷ ed è venuta al Cristo che al principio la creò a sua immagine⁶⁸, necessariamente lo spirito adulterò lasciò il posto quando vide il marito legittimo.

Dunque siamo stati accolti dal Cristo e la nostra casa è stata pulita dai peccati passati e ornata⁶⁹ con gli ornamenti dei sacramenti dei fedeli, che gli iniziati conoscono. Ma questa casa non merita di avere subito per abitante il Cristo, a meno che la sua vita e condotta non siano così sante, pure, irreprensibili, da meritare di essere tempio di Dio⁷⁰. Giacché ormai non deve essere casa, ma tempio in cui possa abitare Dio.

Se dunque trascura la grazia ricevuta e si lascia implicare negli affari del secolo, subito quello spirito impuro ritorna e rivendica per sé la casa vuota. E per non esserne di nuovo scacciato, prende con sé altri sette spiriti peggiori e la condizione finale di tale uomo diventa peggiore di prima⁷¹, poiché sarebbe stato più tollerabile per l'anima, che ha una volta fornicato, non ritornare al primo marito che, ritornata dopo la confessione, diventare di nuovo adultera verso il marito.

Non vi è dunque nessuna comunione, come dice l'Apostolo, fra il tempio di Dio e gli idoli, nessun accordo fra Cristo e Belial⁷².

Se siamo di Dio dobbiamo essere tali che si compia quello che di noi dice Dio: Abiterò in mezzo ad essi, e fra di loro camminerò, ed essi saranno mio popolo⁷³, e come dice il profeta in un altro luogo: Uscite di mezzo ad essi e state separati, dice il Signore, o voi che portate i vasi del Signore. Uscite e non toccate nulla d'impuro e io vi accoglierò e sarò per voi padre e voi

⁶⁷ Os. 2, 7.

⁶⁸ Cf. Gen. 1, 27; Giac. 1, 18.

⁶⁹ Cf. Lc. 11, 25.

⁷⁰ Cf. 2 Cor. 6, 16.

⁷¹ Cf. Lc. 11, 26.

⁷² Cf. 2 Cor. 6, 15-16.

⁷³ 2 Cor. 6, 16.

sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente⁷⁴.

Per questo dunque dice: Non ci saranno per te altri dèi all'infuori di me, e non ti farai idolo né figura alcuna di tutte le cose che sono nel cielo, sulla terra e nelle acque; non li adorerai né renderai loro culto⁷⁵.

5. Io sono il Signore Iddio tuo, Dio geloso⁷⁶.

Considera la benignità di Dio, come, per ammaestrarci e renderci perfetti, non ricusa egli stesso la fragilità delle passioni umane. Giacché chi sentendo dire Dio geloso subito non si meraviglierebbe e non lo riterrebbe un difetto della fragilità umana?

Ma Dio agisce e patisce tutto per noi e, affinché possiamo imparare, parla con le passioni a noi ben note e comuni.

Vediamo dunque cosa significa il dire: Io sono Dio geloso⁷⁷. Ma per potere più facilmente contemplare le cose divine, impariamo da esempi umani come abbiamo fatto in precedenza.

Ogni donna o è sotto un marito e soggetta alle leggi del marito o è meretrice e usa della libertà di peccare. Dunque colui che va da una meretrice, sa di essere entrato da una donna che si prostituisce e si dà a tutti quelli che lo vogliono; e quindi non può indignarsi se vede con lei anche altri amanti. Ma chi fa uso di un matrimonio legittimo, non tollera che la moglie usi della facoltà di peccare, ma arde di zelo per conservare la castità del matrimonio in modo da poter diventare per mezzo di essa padre legittimo.

Attraverso questo esempio dunque comprendiamo che ogni anima da un lato può prostituirsi ai demoni e avere parecchi amanti, così che ora entra in lei lo

⁷⁴ Cf. 2 Cor. 6, 17-18; Is. 52, 11.

⁷⁵ Es. 20, 3-5.

⁷⁶ Es. 20, 5.

⁷⁷ Cf. Es. 20, 5.

spirito della fornicazione, poi quello se ne va ed entra lo spirito dell'avarizia, dopo di lui viene lo spirito della superbia, quindi dell'ira, poi dell'invidia, e ancora quello della vanagloria, e parecchi altri con loro. Tutti questi commettono fornicazione con l'anima infedele, e l'uno non invidia l'altro, né sono mossi vicendevolmente a gelosia.

E cosa dico che l'uno non esclude l'altro? Anzi: si invitano a vicenda e si danno convegno spontaneamente come l'abbiamo già detto poco fa che sta scritto nel Vangelo riguardo a quello spirito che è uscito dall'uomo e, ritornato, ha portato con sé altri sette spiriti peggiori di lui, per abitare insieme in un'anima sola.⁷⁸

Così dunque l'anima che si prostituisce ai demoni non patisce nessuna gelosia da parte dei suoi amanti; ma se si è unita al marito legittimo, a quel marito cui Paolo congiunge e unisce le anime in matrimonio, come dice egli stesso: *Ho stabilito di offrirvi al Cristo come vergine casta all'unico sposo*⁷⁹ e del quale è scritto nei Vangeli che *un re fece le nozze al figlio suo*⁸⁰, allora, quando l'anima si è congiunta nelle nozze a un tale marito e ha contratto con lui un matrimonio legittimo, anche se un tempo essa fu peccatrice, anche se ha fornicato, tuttavia, se si consegna a questo marito, egli non tollera che essa continui a peccare. Non può sopportare che l'anima che l'ha preso come suo sposo scherzi di nuovo con gli adulteri: il suo zelo arde per lei, difende la castità delle nozze.

Ora Dio è detto *geloso*⁸¹ poiché non tollera che l'anima che gli si è consegnata si mescoli ai demoni. Altrimenti, se la vede violare i dritti coniugali e cercare occasioni di peccato, allora, come sta scritto, le

⁷⁸ Cf. Lc. 11, 24-26.

⁷⁹ 2 Cor. 11, 2.

⁸⁰ Cf. Mt. 22, 2.

⁸¹ Cf. Es. 20, 5.

da il libello del ripudio e la rimanda dicendo: *Dov'è il libello di ripudio di vostra madre, con cui l'ho rimandata?*⁸²

Anzi aggiunge e dice: *Ecco, per i vostri peccati siete stati venduti, e per le vostre iniquità ho rimandato vostra madre*⁸³.

Chi parla così è geloso e dice queste cose mosso da gelosia; dopo che lo abbiamo conosciuto, dopo l'illuminazione del Verbo divino, dopo la grazia del battesimo, dopo la confessione della fede e un matrimonio confermato da tanti e così grandi sacramenti, non vuole che noi pecciamo più, non tollera che l'anima, di cui egli stesso è detto lo sposo e il marito, scherzi con i demoni, si dia alla dissolutezza con gli spiriti immondi, si avvolga nei vizi e nelle impurità, che se per caso una volta accade, subito si converta, ritorni e faccia penitenza.

Infatti è questa una maniera ulteriore della sua bontà: che egli accoglie l'anima che ritorna e si converte con tutto il cuore; lo dice lui stesso per mezzo del profeta. *Se una donna se ne va dal marito e giace con un altro uomo forse potrà ritornare pienamente al suo marito? Non forse si sarà contaminata del tutto? Ma tu hai fornicato con molti pastori e poi ritornavi a me*⁸⁴.

Parimenti dice in un altro passo: *E dopo che fornicasti con tutti costoro, dissii: Ritorna a me; ma nepure così sei tornata, dice il Signore*⁸⁵.

Dunque se questo Dio geloso ti cerca e desidera che la tua anima aderisca a lui, se ti custodisce dal peccato, se corregge, se castiga, se si indigna, se si adira e usa verso di te una certa gelosia, riconosci che è per te una speranza di salvezza.

⁸² Is. 50, 1.

⁸³ Is. 50, 1.

⁸⁴ Ger. 3, 1.

⁸⁵ Cf. Ger. 3, 6.7.

Ma se castigato non ti ravvedi; corretto non ti correggi; colpito disprezzi: sappi che giunto a tal punto di peccato, si allontanerà da te la sua gelosia e ti sarà detto quello che per mezzo del profeta Ezechiele è detto a Gerusalemme: *Per questo la mia gelosia si allontanerà da te e non mi adirerò più a tuo riguardo*⁸⁶.

Considera la misericordia e la pietà del buon Dio. Quando vuole usare pietà dice che si indigna e si adira, così come dice in Geremia: *Con dolore e flagello sarai castigata, Gerusalemme, affinché la mia anima non si allontani da te*⁸⁷.

Se comprendi queste cose, sono la voce di Dio che ha misericordia quando si adira, quando è geloso, quando fa uso di dolori e flagelli: *Giacché flagella ogni figlio che accoglie*⁸⁸.

Vuoi invece sentire la terribile voce di Dio che si adira?

Senti quel che dice mediante il profeta: dopo avere enumerato le molte scelleratezze che il popolo aveva commesso, aggiunge anche: *Per questo, dice, non visiterò le vostre figlie nella loro fornicazioni, né le vostre nuore nei loro adulteri*⁸⁹.

Questo è terribile, questo è il culmine, quando ormai non siamo più corretti per i peccati, e non siamo più castigati se cadiamo.

Allora infatti, quando andiamo al di là della misura del peccato, il Dio geloso distoglie da noi la sua gelosia, come ha detto sopra: *La mia gelosia ti sarà tolta, e non mi adirerò più a tuo riguardo*⁹⁰.

Questo riguardo alla parola: *Dio geloso*⁹¹.

⁸⁶ Ez. 16, 42.

⁸⁷ Cf. Ger. 6, 7-8.

⁸⁸ Ebr. 12, 6.

⁸⁹ Os. 4, 14.

⁹⁰ Ez. 16, 42.

⁹¹ Es. 20, 5.

6. Vediamo ora anche il seguito, in che senso sia detto che sono retribuiti i peccati dei padri sui figli *fino alla terza e alla quarta generazione*⁹².

Riguardo a questo discorso infatti gli eretici sono soliti rimproverarci che non è parola di un Dio buono il dire che uno è castigato per i peccati di un altro. Ma secondo la loro stessa valutazione, dato che dicono che il Dio della legge che comanda queste cose, anche se non è buono, tuttavia è giusto, neppure loro possono mostrare come sembri andare d'accordo con il loro senso di giustizia che uno sia punito per il peccato di un altro.

Ci resta dunque da pregare il Signore che ci mostri come questi precetti convengano a Dio, giusto e buono.

Abbiamo già detto più volte che le Scritture divine non parlano in tutto all'uomo esteriore, ma il più delle volte all'uomo interiore.

Dunque si dice che il nostro uomo interiore ha per padre Dio se vive secondo Dio⁹³ e compie le opere di Dio, o il diavolo, se è nel peccato e compie la sua volontà; come mostra chiaramente il Signore nei Vangeli quando dice: *Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del vostro padre. Esso fu omicida fin dal principio e non rimase nella verità*⁹⁴.

Come dunque si dice che rimane in noi il seme di Dio quando, custodendo in noi la parola di Dio, non pecciamo, — come dice Giovanni: *Chi è da Dio non pecca, poiché il seme di Dio rimane in lui*⁹⁵ — così anche quando il diavolo ci persuade a peccare, accogliamo il suo seme.

E quando anche adempiamo con l'opera ciò cui ci ha persuasi, allora ci ha anche già generati: nascia-

⁹² Cf. Es. 20, 5.

⁹³ Cf. 1 Pt. 4, 6.

⁹⁴ Gv. 8, 44.

⁹⁵ 1 Gv. 3, 9.

mo infatti a lui come figli mediante il peccato. Ma poiché a stento avviene che, peccando, pecciamo senza un complice, ma sempre cerchiamo o aiuti o complici nel peccato — per esempio, chi medita un adulterio, non può commetterlo da solo, ma è necessario che ci sia anche l'adultera complice e compagna del peccato —, e anche se non parecchi, è tuttavia necessario che ci sia qualcuno o qualcuna a prestare aiuto e ad associarsi nel peccato: tutti costoro, come generati l'uno dall'altro secondo l'ordine di persuasione, traggono la discendenza della nascita malvagia dal diavolo padre.

E per venire alla Scrittura: *il Signore della maestà*⁹⁶, Gesù Cristo, il nostro salvatore, fu crocifisso. Senza dubbio è il diavolo l'autore di questo crimine e il padre di questa scelleratezza. Così infatti è stato scritto: *Essendo poi entrato il diavolo nel cuore di Giuda Iscariote, per tradirlo*⁹⁷.

Dunque il diavolo è il padre del peccato. Egli, in questa scelleratezza, genera come primo figlio Giuda, ma Giuda da solo non poteva perpetrarla.

Che cosa dunque sta scritto?

*Se ne andò, dice, Giuda dagli scribi, dai Farisei e dai pontefici, dicendo loro: Che cosa mi date, e io ve lo consegnerò?*⁹⁸

Da Giuda nasce così una terza e una quarta generazione di peccato.

Quest'ordine lo potrai riconoscere anche in tutti i singoli peccati.

Ora dunque vediamo, secondo la discendenza che abbiamo detto, come Dio retribuisca i peccati dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione⁹⁹ e

⁹⁶ Cf. Sal. 29 (28), 3.

⁹⁷ Cf. Lc. 22, 3; Gv. 13, 2.

⁹⁸ Cf. Mt. 26, 14-15; Mc. 14, 10-11; Lc. 22, 45; Gv. 18, 3.

⁹⁹ Cf. Es. 20, 5.

non li retribuisca sui padri stessi; infatti non ha detto niente riguardo ai padri. Il diavolo dunque, che ha già ecceduto in ogni misura di peccato, come dice il profeta: *Come una veste rappresa di sangue non sarà monda*¹⁰⁰, così anch'egli non sarà mondo in questo secolo e non è corretto né flagellato per il peccato, giacché tutto gli è riservato per l'avvenire.

Per questo anch'egli sapendo che per lui è stabilito il tempo delle pene diceva al Salvatore: *Perché sei venuto a tormentarci anzitempo?*¹⁰¹

Dunque, fino a che perdura questo mondo, il diavolo, che è il padre dei peccatori, non riceve il prezzo dei suoi peccati; sono invece retribuiti sui figli, cioè su coloro che ha generato per mezzo del peccato. E infatti gli uomini finché vivono nella carne sono corretti, colpiti, flagellati dal Signore. Giacché il Signore non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva¹⁰². Proprio perché il Signore è benigno e misericordioso¹⁰³ retribuisce i peccati dei padri sui figli affinché, dal momento che i padri, cioè il diavolo e i suoi angeli¹⁰⁴ e gli altri principi del mondo e reggitori di queste tenebre¹⁰⁵ — essi stessi infatti divengono padri di peccato come il diavolo — dal momento che, dico, questi padri sono indegni di essere corretti nel secolo presente, ma ricevono in quello futuro quello che meritano, i loro figli, cioè coloro che hanno indotto a peccare e allo stesso modo sono stati assunti da loro nel consorzio e nella società del peccato, essi ricevono la retribuzione di quello che hanno commesso, per giungere più purificati al secolo futuro e non essere più compagni del diavolo nella pena.

¹⁰⁰ Cf. Is. 14, 19.

¹⁰¹ Cf. Mt. 8, 29.

¹⁰² Cf. Ez. 33, 11.

¹⁰³ Cf. Sal. 103 (102), 8.

¹⁰⁴ Cf. Mt. 25, 41.

¹⁰⁵ Cf. Ef. 6, 12.

Proprio perché Dio è misericordioso e vuole che tutti gli uomini siano salvati¹⁰⁶, dice: visiterò con verga di ferro le loro colpe e con flagelli i loro peccati; ma non toglierò da loro la mia misericordia¹⁰⁷.

Il Signore dunque visita le anime e ricerca quelle che ha generato questo pessimo padre inducendole al peccato e dice a ciascuna di loro: *Ascolta o figlia e guarda e porgi il tuo orecchio e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre*¹⁰⁸.

Ti visita dunque dopo il peccato, ti esorta, ti visita con il flagello e la verga per il peccato che ti suggerì il padre diavolo, per retribuirte lo nel seno, cioè fino a che sei nel corpo. Così si compie il retribuire i peccati dei padri in seno ai figli, fino alla terza e alla quarta generazione¹⁰⁹.

Dio infatti è geloso¹¹⁰ e non vuole che rimanga nella contaminazione del peccato l'anima che ha fidanzato a sé nella fedeltà¹¹¹, ma vuole che essa si purifichi presto, vuole che essa rigetti rapidamente tutte le sue impurità, se per caso se ne sono introdotte.

Se però l'anima rimane nei peccati e dice: Non ascolteremo la voce del Signore, ma faremo completamente la nostra volontà e accenderemo fuochi alla regina del cielo¹¹², come biasima il profeta; allora anch'essa è riserbata per quella sentenza della Sapienza che dice: *Poiché io chiamavo e non ascoltavate, ma irridivate alle mie parole, così anch'io riderò della vostra perdizione*¹¹³; o per quell'altra parola detta per loro dal

¹⁰⁶ Cf. I Tim. 2, 4.

¹⁰⁷ Cf. Sal. 89 (88), 32-33; (Sal. 2, 9).

¹⁰⁸ Sal. 45 (44), 11.

¹⁰⁹ Cf. Es. 20, 5; Ger. 32, 18.

¹¹⁰ Cf. Es. 20, 5.

¹¹¹ Cf. Os. 2, 22.

¹¹² Cf. Ger. 7, 18.

¹¹³ Cf. Prov. 1, 24-26.

Signore nel Vangelo: *Allontanatevi da me nel fuoco eterno che Dio ha preparato per il diavolo e i suoi angeli*¹¹⁴.

Io auspico che Dio visiti i miei peccati fino a che sono in questo secolo e qui me li agguindichi, affinché là anche di me dica Abramo, come disse al ricco del povero Lazzaro: *Ricordati, figlio, che tu hai ricevuto i tuoi beni nella tua vita e Lazzaro parimenti i mali. Ora lui qui ha pace e tu sei tormentato*¹¹⁵.

Per questo dunque, quando siamo corretti e castigati dal Signore, non dobbiamo essere ingrati, ma comprendiamo che noi siamo corretti nel secolo presente per conseguire la pace nel secolo futuro, come dice anche l'Apostolo: *Quando siamo castigati dal Signore, siamo corretti per non essere condannati insieme col mondo*¹¹⁶.

Infine ecco perché il beato Giobbe accoglieva volentieri tutti i tormenti e diceva: *Se abbiamo ricevuto i beni dalla mano del Signore, come non ne sopporteremo anche i mali?*¹¹⁷. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore così è stato fatto. Sia benedetto il nome del Signore¹¹⁸.

Retribuisce poi anche misericordia fino a mille per coloro che lo amano¹¹⁹.

Quelli che lo amano non hanno bisogno di correzione e infatti non peccano, come dice il Signore: *Chi mi ama, custodisce i miei comandamenti*¹²⁰. Perciò il perfetto amore scaccia il timore¹²¹; per questo per chi ama è stata stabilita solo la misericordia;

¹¹⁴ Mt. 25, 41.

¹¹⁵ Lc. 16, 25.

¹¹⁶ I Cor. 11, 32.

¹¹⁷ Giob. 2, 10.

¹¹⁸ Giob. 1, 21.

¹¹⁹ Cf. Es. 20, 6.

¹²⁰ Cf. Gv. 14, 21.

¹²¹ I Gv. 4, 18.

giacché: *Beati i misericordiosi perché di loro avrà misericordia Iddio*¹²² nel Cristo Gesù nostro Signore, al quale è la gloria e l'impero nei secoli dei secoli. Amen.¹²³

OMELIA IX

Il tabernacolo

1. Se uno comprende convenientemente sia la partenza degli Ebrei dall'Egitto sia il passaggio del Mar Rosso, e altresì tutto questo percorso che viene compiuto attraverso il deserto e le singole tappe degli accampamenti, se sarà stato così capace di accogliere la legge di Dio come *scritta non con l'inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente*¹; se uno, dico, giunge a ciò in tal modo secondo gradi progressivi in modo che, compiendo in ispirito le singole tappe, abbia conseguito anche quella crescita di virtù che in esse è indicata, quegli può di conseguenza giungere anche alla visione e alla intelligenza del tabernacolo.

Del tabernacolo le divine Scritture fanno menzione in molti luoghi e sembra indichino certi punti dei quali a stento può essere capace l'ascolto umano; tuttavia è soprattutto l'apostolo Paolo che ci fornisce certe indicazioni di una scienza più alta ma, non so per quale motivo, forse considerando la debolezza degli ascoltatori, in certo modo chiude le realtà stesse che apre. Dice infatti scrivendo agli Ebrei: *Ci fu il primo tabernacolo, nel quale erano il candelabro e i*

¹²² Cf. Mt. 5, 7.

¹²³ Cf. I Pt. 4, 11.

¹ Cf. 2 Cor. 3, 3.